

Mario Albertini

Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Andrea Chiti-Batelli

Pavia, 30 agosto 1956

Caro Chiti,

ti scrivo l'ultima lettera sulla questione del tuo manuale. C'è un problema ancora, che forse deve avere risalto. Il nostro modo di vedere la distensione. Corre, nel nostro Movimento, la diagnosi Spinelli, che è certamente vitale, relativa alla coscienza delle conseguenze politiche della bomba. Diagnosi che mette in luce il quadro dell'equilibrio risultato, nel quale l'Europa (gli Stati) occidentale ha più libertà di gioco, ma una libertà di gioco adatta a

produrre politiche estere irresponsabili e nel quale i patteggiamenti, gli accordi generali di equilibrio, dovrebbero necessariamente avere come attori Usa e Urss; accordi nei quali i prezzi naturalmente sono e sarebbero pagati dai deboli, nel nostro caso dagli Stati europei. In qualche modo, se pure dialetticamente, la cosa è già in vista nella questione di Suez.

Sono convinto della giustezza di questa interpretazione. Quando si produssero i fatti decisivi che caratterizzarono il passaggio dalla tensione alla distensione (Ginevra, caduta Ced, Ueo, Stalin morto ecc.) io diedi una interpretazione che non contrasta con questa, e forse la radica di più nel moto dei cicli politici. Veramente la scena mondiale è dominata dalla bomba, quindi a quella vanno riferiti tutti i fatti dell'equilibrio mondiale. Tuttavia questa cosa avvenne in una situazione determinata, che aveva suoi determinati problemi che si svolsero in un certo ciclo politico. Molto sinteticamente questo ciclo è quello della espressione formale del nuovo equilibrio nato dai mutamenti di potenza determinati dalla guerra. Ogni guerra modifica la bilancia, quindi ad ogni guerra segue una fase che ha la logica del termine militare sfruttamento del successo. È una lotta politico-diplomatica, nella quale entrano in contesa i vincitori sulle parti fluide della bilancia, al fine di consolidarli a proprio vantaggio. I mutamenti di potenza prodotti dall'ultima guerra furono veramente enormi. Di fatto, il sistema mondiale in formazione, che già covava sotto da molto tempo, maturò i suoi fatti decisivi soltanto con questa guerra, che infatti spostò anche formalmente tutto il quadro diplomatico, che è ormai impostato su personaggi diversi rispetto a quelli del periodo tra le due guerre (segno di continuità e di trapasso la stupida presenza della Francia nel concerto dei «Grandi»). Questa grande svolta, siccome ci fu, produsse grandi effetti anche nel ciclo che ho chiamato sfruttamento del successo. È naturale: i problemi di questo ciclo erano veramente nuovi, e veramente grossi. Di fatto, per arrivare ad un certo consolidamento formale del nuovo equilibrio, ci volle un tempo inusitato. Non solo, tanto grande era il problema, che questo consolidamento non poté avvenire con la normale coerenza formale (trattato col Giappone, trattato con la Germania, le spartizioni e via di seguito).

Da questo punto di vista il termine soltanto formale tensione (e tutte le sue connotazioni ideologiche nel gruppo di termini guerra fredda, cortina ecc.) ha come oggetto la lotta politico-di-

plomatica, per il consolidamento, a favore dei grandi interlocutori dell'equilibrio, delle zone fluide. Esso cominciò con la Grecia. Ed il termine formale distensione (e le sue connotazioni ideologiche: pace – nelle stupide attese con le quali questo termine è impiegato. Rammento [...] Gorresio, che fece un servizio, tornando da Ginevra, che ne potrebbe essere la migliore documentazione. [...]) Tornando da Ginevra, naturalmente passò la dogana. E siccome c'era la distensione, la PACE, provava un certo sentimento, tra il ricordo degli orrori passati, e le promesse della nuova felicità, proprio ai confini, e di fronte alla loro materializzazione statale, le dogane e le polizie. Questo sentimento lo spingeva a voler abbracciare le guardie doganali e di polizia. Se non erro costoro, con buon senso popolano, non subivano questo sentimento messianico, e rimasero freddini (almeno alcuni) perché infine dovevano sbrigare il loro servizio, per evitare le burocratiche ripercussioni delle loro eventuali negligenze ideali. Questo racconto mi rammentò quanto mi disse Spinelli circa la tendenza dei carcerati deboli ad amare i loro secondini. C'è un po' qui la dialettica dell'alienato. Ho divagato, dicevo la pace, e tutta la restante terminologia sulla coesistenza, sino alla riscoperta – il fatto è importante, ma le connotazioni ideologiche sono, per noi europei pieni di esperienze, ahimè quanto stupide – da parte delle potenze ex-colonie, dei principi della non interferenza, della autodecisione dei popoli ecc. Non rammento la formulazione: alludo ai «cinque punti» di Nehru, Mao ecc. e alla loro geniale osservazione che se tutti li osservassero il mondo sarebbero magnifico; dicevo il termine formale distensione ha come oggetto il periodo nel quale si è arrivati ad una certa decisione sugli ultimi nodi che arrivarono al pettine. Chiude quindi lo sfruttamento del successo, ragione per la quale il mondo, convinto che non c'è più motivo di litigi forti, se ne sta più quieto. Di solito, in questo caso, ci sono buoni trattati, buoni brindisi, e grandi annunci della buona novella. Nel nostro caso sono mancati i buoni trattati, perché il Giappone era troppo difficile, la Germania anche, la Corea anche, l'Indocina anche. Poiché formalmente non si può dire: stanno bene divisi, o stanno bene in stato di guerra con uno dei vincitori (Giappone), ci si mise d'accordo tacitamente, senza trattati. Ma non si rinunciò, naturalmente, ai brindisi ed all'annuncio della buona novella, perché queste cose servono a tutti i governanti per uso interno.

Tutto questo periodo ha avuto, come grande interlocutore finale, la bomba. Ma il suo contesto è questo che ho detto. La bomba è il grande moderatore: ammonisce i grandi interlocutori (si può dire che sia lo strumento pedagogico della rieducazione, o della educazione ex novo, alla politica di equilibrio), rende più facile e più possibile lo strumento della guerra localizzata limitata (che il vecchio equilibrio praticava bene sinché fu un buon equilibrio) ecc. Ma, per ora, è più moderatore che problema, perché la rivoluzione atomica è solo ai suoi primi passi. È ancora una cosa trascendente: governa, più che esser governata dagli uomini.

Di fatto, la distensione sopravvenne quando ci furono le decisioni sugli ultimi nodi venuti al pettine (ultimi quindi più gravi, più difficili). Sulla bomba (proibizione) non si decise nulla, e la distensione avvenne senza il disarmo. Per ora la bomba è un Dio, è più forte degli uomini. Per questo, in un momento come il nostro di stupidità degli uomini, la bomba è molto benefica.

Localizzata nel tempo, la distensione Ginevra, cioè una trattativa internazionale che decide senza decidere (cosa necessaria perché sulle decisioni conveniva stare zitti, non si può dire la Germania sta bene divisa). I contenuti di Ginevra stanno dunque fuori Ginevra, stanno soprattutto nella caduta della Ced e nell'Ueo da parte occidentale (naturalmente ci fu un regolamento delle altre questioni, ma la questione più importante, sulla quale si poteva veramente «distendersi», stava nell'Europa occidentale. La Cina è imponente, l'India è imponente, il moto dei paesi ex-coloniali è imponente: i cicli futuri dell'equilibrio mondiale avranno là dei grandi interlocutori; ma oggi, l'equilibrio, che vuol dire tanto di potenza politica relativa a tanto di potenza industriale, perché la bilancia va equilibrata tutti i giorni, e non nel futuro, ha una sua grossa radice in Europa occidentale, perché si produce di più qui) e nell'assetto adatto all'Europa orientale con l'inclusione diplomatico-militare della Germania Est, per quanto riguarda l'altro gruppo (russo) di equilibrio. In sostanza finì la tensione quando qui si produsse un assestamento che i principali protagonisti dell'equilibrio ritennero di poter accettare come valido, come meno pericoloso, per un ciclo politico. Sinché ci fu incertezza sulla Germania (che provocava incertezza sull'Europa, che spingeva la debolissima alternativa federalista che avrebbe modificato radicalmente la bilancia mondiale, e per questo atterrì molto la Russia) ci fu tensione. Ci fu la continua lotta per lo sfrut-

tamento del successo. Quando la frittata fu fatta, cessò il motivo della lotta, perché l'ultima conseguenza del nuovo equilibrio post-bellico ricevette un assetto formale. È tutto abbastanza complicato, troppo per i Gorresio o i Salvatorelli, perché il contenuto della distensione sta in atti (Ueo e corrispondenza dall'altra parte) apparentemente appartenenti alla tensione. E ciò perché il modo della soluzione non consentì il bel trattatone finale.

Per sintetizzare: la bomba descrive l'equilibrio mondiale. Il ciclo postbellico descrive i problemi ed i settori della politica di questo equilibrio. È corretto riferire la distensione alla soluzione dei problemi nei settori implicati, non alla bomba, perché la bomba fu soltanto il grande moderatore trascendente. L'Ueo (e corrispondenza) furono il vero trattato di pace, perché in essi si disse: «La Germania (quindi l'Europa) sta così».

In fondo i neutralisti, le sinistre ecc. non avevano in certo modo torto a dire che la Ced era contro la distensione. C'erano due questioni, che questi grulli non vedevano: 1) che essi erano disposti a pagare, sulla loro pelle di europei, il prezzo dell'accordo postbellico tra le grandi potenze (e ciò mostra che la giusta intuizione di Spinelli: il prezzo non lo pagano Usa e Urss corrisponde ad una cosa già verificata); 2) che la Ced non avrebbe reso impossibile la distensione, sia per la bomba, sia perché non era possibile che i russi arrivassero alla guerra per impedirla. Sarebbe stata più difficile, ma si sarebbe fatta la distensione anche sull'equilibrio determinato dalla Ced. Tuttavia, ai fini della diagnosi, conta che il malloppo dei nodi al pettine era in Europa, che si ebbe la distensione quando ci fu finalmente un regolamento. La differenza sta naturalmente nelle posizioni di partenza per la vita del nuovo ciclo.

Questa diagnosi è interessante, mi pare, a prescindere dalla questione della sua verità, perché mette in prima luce la questione europea come questione reale, ne mostra l'incidenza enorme sui problemi della formulazione dell'assetto postbellico; e mostra ancora le sue capacità di futuro perché l'assetto è quello che è (Germania divisa, difficoltà dei rapporti tra i due Stati-guida ed i due gruppi di satelliti; con la posizione intermedia, all'Ovest, dell'Inghilterra, con un piede dentro e uno fuori tra l'essere guida e l'essere satellite) quindi il ciclo determinato da questo assetto è abbastanza precario, maturerà abbastanza rapidamente (rapido nelle dimensioni di tempo dei cicli, non delle congiunture) i nodi che lo metteranno a terra, aprendo il problema di nuove sistema-

zioni. Naturalmente il discorso pieno è molto più largo, e comporta l'esame dell'interferire sulle situazioni interne di questo assetto, quindi dei nuovi dati internazionali che saranno determinati dai nuovi assetti interni prodotti dall'assetto internazionale attuale (che in questo senso è una macchina che comincia a muoversi, non una macchina arrivata). Ma questo lo conosciamo, e sta dentro il nostro pensiero politico. La radice del quale infine sta nella politica internazionale. Avevamo previsto (come Mfe iniziale, io non c'ero allora. Non avevo avuto nessun contatto e letto nessun testo di federalismo politico) che ci sarebbero state spinte federaliste, prodotte più dalle cose che dagli uomini, nella ricostruzione dell'ordine internazionale in Europa. Ci sono state, e la Ced è stata lo spartiacque dove sono arrivate le due ondate: quella federalista (forzatamente debole e dai contorni incerti perché fatta da forze incoscienti del problema, le forze nazionali), e quella nazionale. Quella federalista ha perso perché, debole, è stata giocata male da quelle teste deboli che, bisogna dirlo, sono gli Schuman, gli Adenauer, i De Gasperi.

Se non stesse lì, il pensiero federalista sarebbe puramente ideologico e non conterebbe nulla. Oggi, credo, sta nelle conseguenze di regime che saranno prodotte dall'assetto internazionale nazionale ricostruito in Europa, cosa che determina per il federalismo l'alternativa di essere opposizione di regime, se vuol essere politico; o di tornare ad essere una pura ideologia come fu prima di Spinelli. Nel qual caso, per esercitarlo con decenza, bisognerebbe trattarlo sul solo terreno culturale senza pretese politiche, perché su questo terreno non potrebbe allora che essere la copertura verbale di politiche dettate da interessi nazionali, come accade appunto a tutta l'area Uef coperta dalle mozioni n. 2 e 3, agli europeisti dei partiti ecc.

Con molti saluti